

FAMIGLIA MODERNA

La famiglia italiana sta invecchiando. Tutto questo implica un adeguamento delle politiche sociali che in Italia sono ancora molto carenti. Ne parla Chiara Saraceno, sociologa e docente universitaria.

Com'è cambiata la famiglia?

«Innanzitutto, bisogna dire che la famiglia non è costituita soltanto da chi risiede sotto lo stesso tetto, ma da rapporti di parentela più ampi. Dal punto di vista delle politiche sociali quello che salta all'occhio è che la famiglia italiana ha meno figli e più nonni, e talvolta bisnonni. Nonni che sono molto attivi e senza i quali le donne, in alcuni casi, non riuscirebbero a far parte del mercato del lavoro. Questo significa che stanno aumentando i bisogni di cura nell'età anziana, cosa per cui non siamo socialmente attrezzati. L'altro grande mutamento riguarda l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, soprattutto nel Centro-Nord e nella fascia di età giovanile. Un fenomeno che implica necessariamente una riorganizzazione familiare che attualmente è ancora tutta a carico della famiglia stessa e, nella maggior parte dei casi, delle donne. La politica sembra essere poco vicina alla realtà, continuando a dare per scontata una certa "solidarietà familiare" che in molti casi è irrealizzabile».

In Italia tra il 1996 e il 2006 c'è stato un crescendo di separazioni e divorzi. Quali sono stati gli effetti?

«Quella di adesso è certamente una famiglia meno stabile rispetto a un tempo. Non solo nei rapporti di coppia: nei casi di separazione, questa fragilità si ripercuote su tutti gli altri componenti del gruppo e i meccanismi di solidarietà che erano automatici si rompono. Non è detto, ad esempio, che la mamma di lui continui ad andare a prendere il nipotino dopo che i genitori si sono separati. Questo vuol dire che non si può continuare a fare affidamento sulle dinamiche interne per risolvere certe problematiche, ma che è necessario un intervento da parte delle istituzioni. Attualmente, abbiamo assistito alla diminuzione delle scuole a tempo pieno, con tutto ciò che ne deriva».

Nel quadro generale di cambiamento che è stato fin qui tracciato, si inserisce anche la categoria dei padri separati, che

si stanno delineando come soggetto più debole rispetto al passato.

«I soggetti deboli restano in larga misura sempre i minori e le donne. Tutte le ricerche continuano a confermare che, se c'è una perdita di reddito e di benessere, riguarda principalmente loro. È una valutazione ovvia considerando che in presenza dei figli sono le mogli a fare delle rinunce per quel che riguarda la carriera e che, quindi, mantengono un reddito più basso. Questa sorta di patto, che si fa all'interno del matrimonio nell'organizzazione della vita familiare, persiste anche quando l'unione si rompe. Sono le donne quindi a continuare a mantenere la responsabilità di cura. È vero, però, che per alcuni uomini, soprattutto quelli appartenenti ai ceti meno agiati, la separazione rappresenta una condizione di disagio anche dal punto di vista economico perché, di solito, la casa coniugale spetta a chi ha la custodia del figlio (anche nel caso di un affido condiviso) con la conseguenza per l'uomo

di dover pagare una nuova abitazione o di tornare dai genitori; questo fatto viene allora vissuto come una forte umiliazione».

Qual è una politica sociale efficace in questo senso?

«Le misure da prendere sono tante e se ne sta discutendo da così tanto tempo che sono diventate quasi banali. Innanzitutto, bisognerebbe sostenere la natalità. L'Italia è uno dei pochi paesi europei che non ha l'assegno per i costi dei figli. Inoltre, occorre sostenere l'occupazione delle madri che rappresenta una grande protezione contro la povertà dei bambini, anche quando la coppia resta insieme, perché un secondo reddito è in grado di integrare uno eventualmente scarso o di agire come paracadute nel caso di perdita di lavoro da parte dell'uomo. E poi i servizi di cura, che non sono solo i famosi asili nido, ma anche le scuole a tempo pieno. Queste non vanno intese come un servizio a favore dei genitori, ma dei bambini».

CHIARA SARACENO

Una delle sociologhe italiane di maggior fama, è stata docente di Sociologia della Famiglia presso la facoltà di Scienze politiche all'Università di Torino, fino al 2008. Attualmente è professoressa di ricerca presso il Wissenschaftszentrum für Sozialforschung di Berlino. Esperta in sociologia della famiglia (modi di formazione della famiglia, i rapporti tra le generazioni e i sistemi di welfare) e del lavoro in Italia, si è concentrata principalmente sulla questione femminile, sulla problematica della conciliazione della vita familiare con la vita professionale. Ha fatto parte di due commissioni parlamentari sugli studi sulla povertà, una voluta dal Governo Craxi l'altra, dal 1996 al 2001, istituita dall'allora Ministro delle Pari Opportunità Livia Turco. È autrice di libri e numerose pubblicazioni.